



Les mémoires d'un seigneur

SAPIR



RAVENNA FESTIVAL

2017

Palazzo Mauro de André
8 giugno, ore 21.30

L'inferno del potere
Ballet du Nord - Centre Chorégraphique
National de Roubaix Hauts-de-France

Les mémoires d'un seigneur

una creazione di Olivier Dubois

In collaborazione con ATER - Associazione Teatrale Emilia Romagna

SAPIR
e il Porto
di Ravenna
dal 1957

**TERMINAL
OPERATOR**
Fertilizzanti, inerti,
ferrosi, legnami,
pezzi speciali e
impiantistica, liquidi,
merci a temperatura
controllata,
container

...le certezze di chi c'è da sempre

SAPIR

SAPIR- PORTO INTERMODALE RAVENNA SpA

via G. Antonio Zani, 1 - 48122 Ravenna

tel. +39 0544 289711 - segreteria@sapir.it - www.grupposapir.it



Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana

con il patrocinio di

Senato della Repubblica

Camera dei Deputati

Presidenza del Consiglio dei Ministri

Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale

con il sostegno di



Comune di Ravenna



con il contributo di



Comune di Forlì



Comune di Comacchio



Comune di Russi



Koichi Suzuki
Hormoz Vasfi

partner principale



si ringraziano



Istituto Culturale dell'Ambasciata
della Repubblica Islamica dell'Iran - Roma



Ambasciata della Repubblica
Islamica dell'Iran in Italia



Embassy of India
Rome



L'Ambasciata della Federazione Russa
nella Repubblica Italiana



Associazione Amici di Ravenna Festival

Apt Servizi Emilia Romagna

Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Centro-Settentrionale

BPER Banca

Cassa dei Risparmi di Forlì e della Romagna

Cassa di Risparmio di Ravenna

Classica HD

Cmc Ravenna

Cna Ravenna

Confartigianato Ravenna

Confindustria Romagna

COOP Alleanza 3.0

Credito Cooperativo Ravennate e Imolese

Eni

Federazione Cooperative Provincia di Ravenna

Federcoop Nullo Baldini

Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì

Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna

Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna

Gruppo Hera

Gruppo Mediaset Publitalia '80

Hormoz Vasfi

ITway

Koichi Suzuki

Legacoop Romagna

Metrò

Mezzo

Mirabilandia

Poderi dal Nespole

PubbliSOLE

Publimedia Italia

Quotidiano Nazionale

Rai Uno

Reclam

Romagna Acque Società delle Fonti

Sapir

Setteserequi

Unipol Banca

UnipolSai Assicurazioni



Antonio e Gian Luca Bandini, *Ravenna*
Francesca e Silvana Bedei, *Ravenna*
Maurizio e Irene Berti, *Bagnacavallo*
Mario e Giorgia Boccaccini, *Ravenna*
Paolo e Maria Livia Brusi, *Ravenna*
Margherita Cassis Faraone, *Udine*
Glauco e Egle Cavassini, *Ravenna*
Roberto e Augusta Cimatti, *Ravenna*
Maria Pia e Teresa D'Albertis, *Ravenna*
Marisa Dalla Valle, *Milano*
Ada Bracchi Elmi, *Bologna*
Rosa Errani e Manuela Mazzavillani, *Ravenna*
Dario e Roberta Fabbri, *Ravenna*
Gioia Falck Marchi, *Firenze*
Gian Giacomo e Liliana Faverio, *Milano*
Paolo e Franca Fignagnani, *Bologna*
Luigi e Chiara Francesconi, *Ravenna*
Giovanni Frezzotti, *Jesi*
Idina Gardini, *Ravenna*
Stefano e Silvana Golinelli, *Bologna*
Lina e Adriano Maestri, *Ravenna*
Silvia Malagola e Paola Montanari, *Milano*
Franca Manetti, *Ravenna*
Gabriella Mariani Ottobelli, *Milano*
Manfred Mautner von Markhof, *Vienna*
Maura e Alessandra Naponiello, *Milano*
Peppino e Giovanna Naponiello, *Milano*
Giorgio e Riccarda Palazzi Rossi, *Ravenna*
Gianna Pasini, *Ravenna*
Desideria Antonietta Pasolini Dall'Onda, *Ravenna*
Giuseppe e Paola Poggiali, *Ravenna*
Carlo e Silvana Poverini, *Ravenna*
Paolo e Aldo Rametta, *Ravenna*
Stelio e Grazia Ronchi, *Ravenna*
Stefano e Luisa Rosetti, *Milano*
Giovanni e Graziella Salami, *Lavezzola*
Guido e Francesca Sansoni, *Ravenna*
Francesco e Sonia Saviotti, *Milano*
Roberto e Filippo Scaioli, *Ravenna*
Eraldo e Clelia Scarano, *Ravenna*
Leonardo Spadoni, *Ravenna*
Gabriele e Luisella Spizuoco, *Ravenna*
Paolino e Nadia Spizuoco, *Ravenna*
Thomas e Inge Tretter, *Monaco di Baviera*
Ferdinando e Delia Turicchia, *Ravenna*
Maria Luisa Vaccari, *Ferrara*
Roberto e Piera Valducci, *Savignano sul Rubicone*
Luca e Riccardo Vitiello, *Ravenna*

Giovani e studenti

Carlotta Agostini, *Ravenna*
Federico Agostini, *Ravenna*
Domenico Bevilacqua, *Ravenna*
Alessandro Scarano, *Ravenna*

Aziende sostenitrici

Alma Petroli, *Ravenna*
CMC, *Ravenna*
Consorzio Cooperative Costruzioni, *Bologna*
Credito Cooperativo Ravennate e Imolese
FBS, *Milano*
FINAGRO, *Milano*
Ghetti – Concessionaria Fiat, Lancia, Abarth, Alfa Romeo, Jeep, *Ravenna*
Kremslehner Alberghi e Ristoranti, *Vienna*
L.N.T., *Ravenna*
Rosetti Marino, *Ravenna*
SVA Dakar – Concessionaria Jaguar e Land Rover, *Ravenna*
Terme di Punta Marina, *Ravenna*
Tozzi Green, *Ravenna*

Presidente

Eraldo Scarano

Presidente onorario

Gian Giacomo Faverio

Vice Presidenti

Leonardo Spadoni
Maria Luisa Vaccari

Consiglieri

Andrea Accardi
Maurizio Berti
Paolo Fignagnani
Chiara Francesconi
Giuliano Gamberini
Adriano Maestri
Maria Cristina Mazzavillani Muti
Giuseppe Poggiali

Segretario

Pino Ronchi



Presidente

Cristina Mazzavillani Muti

Direzione artistica

Franco Masotti
Angelo Nicastro

Fondazione

Ravenna Manifestazioni

Soci

Comune di Ravenna
Regione Emilia-Romagna
Provincia di Ravenna
Camera di Commercio di Ravenna
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna
Confindustria Ravenna
Confcommercio Ravenna
Confesercenti Ravenna
CNA Ravenna
Confartigianato Ravenna
Archidiocesi di Ravenna-Cervia
Fondazione Arturo Toscanini

Consiglio di Amministrazione

Presidente

Fabrizio Matteucci

Vicepresidente

Mario Salvagiani

Consiglieri

Ouidad Bakkali
Lanfranco Gualtieri
Davide Ranalli

Sovrintendente

Antonio De Rosa

Segretario generale

Marcello Natali

Responsabile amministrativo

Roberto Cimatti

Revisori dei conti

Giovanni Nonni
Mario Bacigalupo
Angelo Lo Rizzo

L'inferno del potere
Ballet du Nord - Centre Chorégraphique National

de Roubaix Hauts-de-France

Les mémoires d'un seigneur

una creazione di **Olivier Dubois**

interprete Sébastien Perrault

con la partecipazione di 40 interpreti maschili
appositamente selezionati

assistente artistico Cyril Accorsi
assistente alla creazione Karine Girard

musica François Caffenne
creazione luci Patrick Riou
costumista Chrystel Zingiro

parrucchiere, parrucche Romain Marietti
direzione tecnica Robert Pereira
responsabile luci Emmanuel Gary
fonico Jean-Philippe Borgogno

produzione
Ballet du Nord - Centre Chorégraphique National de Roubaix
Hauts-de-France
coproduzione Productiehuis Rotterdam-Rotterdamse
Schouwburg

sostenitori
convention Institut Français & Métropole Européenne de Lille,
Institut Français del Libano, Pro Helvetia

prima mondiale 16 luglio 2015, Bolzano Danza e 18 luglio 2015
Civitanova Danza, Italia

estratti dai testi *Caligola* di Albert Camus (1944), *De morali
principis institutione* di Vincent de Beauvais (1263) e testo di
Olivier Dubois



È forse la storia di un re, di un'immensa solitudine. Di una lotta oscura e di un uomo trionfante.

Tre epoche si fondono:

La Gloria

Tempo solare: il potere, la visione, l'insurrezione.

Il mondo, gli uomini e l'amore. Suda, brucia, vive. L'eroe.

La Caduta

Tempo lunare: il potere, la barbarie, il terrore.

Il mondo, gli uomini e la civiltà.

Spavento e tremori. Il tiranno.

L'Addio

Il canto del Cigno, l'abbandono. È l'umanità rifugiata.

È astro, tomba, sogno e scomparsa.

Canta.

I capitoli

Il tempo

L'ordine del mondo

L'insurrezione

La civiltà

Il piccolo teatro del Tiranno

Il canto della guerra

L'addio

Pensavo fosse un malessere dell'anima.

Ma è il corpo che soffre. La pelle, il petto, le membra mi fanno male. Ho la testa vuota e lo stomaco sottosopra. E questo gusto in bocca... né sangue, né morte, né febbre ma tutto questo insieme.

Basta che io muova la lingua perché tutto ridiventi nero e per ripugnare gli esseri!

Tutto sembra così complicato. Ma è così semplice tuttavia. Se avessi avuto la luna, se l'amore fosse stato sufficiente, tutto sarebbe cambiato!

Come soddisfare questa sete?

Quale cuore, quale dio avrebbero per me la profondità di un lago?

Non vi è nulla a questo mondo che non sia a mia misura!

So tuttavia, e anche tu lo sai, che basterebbe che l'impossibile avvenga!

L'impossibile! L'ho cercato ai limiti del mondo, ai confini di me stesso!

Allora adesso proviamo a entrare nella morte con gli occhi aperti!

Alla storia, lo dico alla storia: io sono ancora vivo!

Olivier Dubois

L'inferno del potere: 40 uomini e un tiranno

di Marinella Guatterini

L'incontro artistico di Ravenna Festival con il coreografo francese Olivier Dubois, già avviato nel 2014 grazie a *Souls*, è destinato a proseguire nel tempo, ben oltre *Les Mémoires d'un seigneur*, lo spettacolo furioso e incontenibile per energia e potenza espressiva cui assisteremo stasera. Niente di più distante da quel *Souls* di tre anni fa (nato, in realtà, al Cairo nel 2013) in cui l'assenza di speranza di sei danzatori africani e medio-orientali, racchiusi entro un recinto di sabbia senza via di fuga, somigliava tanto a un "deserto dei tartari" in cui però nessun nemico sarebbe arrivato dall'esterno, e la vita si sarebbe spenta in tante struggenti e rassegnate deposizioni. Al contrario, *Les Mémoires d'un seigneur* o *L'inferno del potere*, sembra parlarci idealmente degli oppressori, o dell'oppressore tirannico che quei diseredati della terra tiene sotto il suo giogo. Due facce crude e dolorose di una stessa medaglia: rivelatrici di una capacità del coreografo-autore di inabissarsi non solo nel nostro angoscioso *Zeitgeist*, ma idealmente anche nei baratri e nelle bolge dell'*Inferno* della *Divina Commedia*, ma forse non solo. Per questo, la *liaison* di Dubois con Ravenna Festival avrà un seguito oltre il 2017, in relazione ai vari progetti su temi danteschi e in previsione del conclusivo settimo centenario di Dante, nel 2021.

La scelta ci pare oculata: anche perché ruotando costantemente attorno a sempiterni ferite storiche ed esistenziali, che ancora una volta ci toccano assai da vicino, il coreografo francese (nato nell'alsaziana Colmar, nel 1972), tuttora a capo del Centre Chorégraphique National di Roubaix/Ballet du Nord, mostra una capacità di variare le modalità delle proprie creazioni/invenzioni con un linguaggio ogni volta più che sorprendente. Nella sua penultima *pièce*, buia e ipnotica, dal titolo *Auguri*, sbocciata nel settembre scorso e subito allestita in Italia, a "Torinodanza" (dopo Amburgo, la Biennale di Lione, il Théâtre National de Chaillot), ha puntato sulla corsa dei suoi ventidue interpreti, allenati da un *trainer* specializzato nella preparazione per i 400 metri, e sottoposti agli stessi protocolli, pure alimentari, previsti per gli atleti. Chi volesse azzardare un qualche paragone tra questo tipo di corsa e l'affannoso andirivieni scenico, il trafelato muoversi spesso impaurito e scomposto dei quaranta uomini dilettanti sottomessi, ma al seguito del tiranno di *Les Mémoires d'un seigneur*, sbaglierebbe obiettivo. Solo una perfetta professionalità consente ai danzatori di *Auguri* di correre in continuazione, da

soli o in coppia, a velocità diverse e con naturalezza personale, dopo aver passeggiato lungo corridoi notturni poi dischiusi per trasformarsi in quattro parallelepipedi sormontati da tiranti incrociati e illuminati.

La scenografia, certo, è eloquente quanto lo è nella sua semplicità minimale in *Les Mémoires d'un seigneur* con quel tavolo di latta sul quale il potente Tiranno riversa il suo pensieroso solipsismo, ma qui è solo Sébastien Perrault, lo straordinario danzatore totalmente investito del suo dispotico ruolo, a sapersi muovere con destrezza sopra e sotto un piano d'appoggio che sa rendere vivo. Invece, in *Auguri* tutti gli interpreti entrano nei pertugi della scenografia, vi si affastellano e accavallano, per poi ritrovarsi dentro quei parallelepipedi trasparenti, sempre più compressi, contorti. È però il radicale utilizzo di una corsa, mai concepita come competizione, bensì ben strutturata nello spazio – in tondo, in un verso o nell'altro, ma anche in sfoghi centrali improvvisi –, a fare di *Auguri* una *pièce* superlativa e calzante nel titolo. Qui infatti il coreografo del Ballet du Nord ha giocato sull'ambiguità, sugli "auguri" come felicitazioni, ma anche sul ricordo di quegli àuguri (dal latino *augur*), sacerdoti capaci di decodificare la volontà degli dei osservando il volo degli uccelli. Non a caso la messinscena ha termine con gli interpreti stremati sopra i parallelepipedi, quasi liquefatti dagli sforzi compiuti, e vivi solo per interpretare presagi di un cielo senza stelle.

Da dove sgorga tanta maestria e soprattutto tanta originalità: quella stessa che vedremo dispiegarsi con stupefacente naturalezza in *Les Mémoires d'un seigneur*? Prima di inoltrarci nella presentazione di questa *pièce* vorremmo riportare alcune utili affermazioni di Dubois. Il coreografo sostiene con grande semplicità che ogni suo spettacolo nasce "da un'idea forte sviscerata sino allo stremo". Dichiarò di voler lavorare sulle proprie ossessioni nella convinzione che siano comuni e dunque di poterle condividere con gli altri. Ogni creazione ha per lui a che fare con la fisicità e la spiritualità in uno stretto abbraccio filosofico: è per lui un dialogo con il pubblico, "ma anche un modo per sollecitarlo in maniera diretta e inequivocabile a pensare alla messinscena come atto e gesto politico, nel senso greco del termine, anzi proprio aristotelico". Tale dialogo sarebbe il cuore di ogni suo momento creativo dal quale non è disgiunta una certa ribellione all'acquiescenza passiva, alla visione distratta di uno spettacolo, ma anche a quanti artisti, in specie nel suo Paese, la Francia, hanno dimenticato la funzione maieutica della danza teatrale: l'impegno fisico che diviene mistico-filosofico nella metamorfosi scenica.

Dubois si esprime senza vantarsi di alcunché, ma con la stessa energia e veemenza con la quale accanitamente lavora nelle sue *pièces*. Eppure, se scorriamo il suo più che nutrito curriculum prima di danzatore e poi di coreografo, ci accorgiamo che egli pare essere diventato l'artista preminente e "dialogante in

modo diretto, politico e filosofico" sulla scena internazionale di oggi soprattutto a partire dal 2009, con la realizzazione di una trilogia intitolata *Étude critique pour un trompe-l'oeil*. Il primo spettacolo, *Révolution*, già sviscerava, e all'infinito, i principi primari del movimento sui quali avrebbe continuato a lavorare sino ad oggi. Un nugolo di sue danzatrici, quattordici in tutto, ruotava incessantemente intorno a un palo di *lapdance*, dapprima su poche note sempre ripetute del *Boléro* di Ravel e alla fine sull'intero brano musicale ma esposto quasi in sordina. Effetto ipnotico, ossimoro evidente, nella pulizia minimalista di quel girare femminile senza concessioni sensuali di sorta. Il secondo spettacolo della trilogia, l'assolo *Rouge* (2011), forse non godette dell'eco del successivo *Tragédie* (offerto al Festival di Avignone nel 2012 ma ripreso nel 2015). Qui Dubois aveva predisposto per i suoi diciotto danzatori, donne e uomini totalmente nudi, un semplice, ma continuo ed estenuante percorso di dodici passi: dal fondo della scena al proscenio per venti minuti sulla musica, qui percussiva, del prediletto compositore François Caffenne.

I dodici passi per l'andata e i dodici per il ritorno corrispondevano e corrispondono ancora (*Tragédie* non ha smesso di essere rappresentata) alle sillabe dell'alessandrino, il verso per eccellenza della tragedia francese del Seicento. Per essere tale ogni componimento drammatico – poniamo di Racine o di Corneille – deve mutare come le rime di un poema. E infatti i passi poco alla volta non sono più regolari: ecco le prime quasi impercettibili indecisioni, le insicurezze. Il cammino degli interpreti si sfrangia, i loro percorsi si sfaldano. C'è chi inciampa e cade a terra ed è così che i corpi nudi rivelano la loro natura: forse di fuggiaschi da prigionie misteriose, da nemici nascosti, essi si ammucciano lentamente, come in un carnaio tanto simile alle immagini dei lager nazisti, o ai cadaveri delle fosse bosniache. Eppure hanno il coraggio di rialzarsi dall'orrore nel quale sono precipitati e di scatenarsi, ancora per induzione, in una nevrotica danza da discoteca, come sospinti da effetti di sostanze stupefacenti, droghe o lusinghe effimere quanto tragiche. Appunto.

Ma un altro spettacolo gridò la potenza espressivo-emotiva di Dubois, prima del nostro *Les Mémoires d'un seigneur*: è *Élégie*, giunto a "Torinodanza" nel 2013, poco dopo il debutto francese (come parte del Festival di Marsiglia 2013 Capitale europea della cultura) e con la stessa compagnia interprete, il Ballet National de Marseille. Ispirato alle *Elegie duinesi* di Reiner Maria Rilke, anche *Élégie* lasciava trasparire un indefinibile linguaggio, qui a metà tra danza, mimo espressivo, quasi "à la Étienne Decroux", e teatro orientale. *Élégie* è un sogno, una visione di vita e di morte in sintonia con le *Duinesi*, racchiuso entro uno spazio ristretto e da uno schermo frontale trasparente. Tutto è avvolto in una nebbia lattiginosa, in un buio screziato. Tutto, nell'arco di un'ora, si spacca in due speculari metà. Nella prima, un uomo



seminudo conduce una sua titanica lotta perdente/vincente con la natura, fronteggiato da sedici danzatori in nero, invisibili come nel teatro orientale. Affastellati, fungono da Montagna del Dolore Originario (Rilke), da fagocitanti forze della natura ostile, da tappeto brulicante, in cui l'uomo seminudo affonda, per poi essere innalzato allo stato di eroe.

La meravigliosa connessione alle *Duinesi*, in questa danza che è pure pittura romantica, si concede un lieve abbandono immergendosi – dopo fragori temporaleschi ed elettronici – nel breve pezzo pianistico, di superba bellezza, *Élégie* di Richard Wagner. Pezzo che si ripete, e nello stesso momento estatico, allorché è una danzatrice dai lunghi capelli dorati a subire la stessa sorte dell'uomo. Salvo che, sgretolando il vibrante magma che la opprime (e sostiene), lei riesce a ritagliarsi un *assolo* turbolento, a inarcare il corpo e a contorcerlo più del compagno.

Coreografia di assoluta originalità, *Élégie*, tornasse in circolazione, non sarebbe da perdere. Proprio come questo *Les Mémoires d'un seigneur*, fortunatamente ripreso da Ravenna Festival e con le stesse modalità adottate, nel 2015, a “Civitanova Danza” e a “Bolzano Danza”. Ovvero, con la selezione *sur place*, cioè a Ravenna stessa, di quaranta uomini, non danzatori, di età compresa tra i 18 e i 65 anni: sono pesi, energie, corporeità differenti, ma tutti pronti a seguire le turbolenze emotive, a dir poco, di un *Seigneur* cui possiamo attribuire le stesse definizioni già elencate da Franco Masotti, il direttore artistico di questo Festival: quelle di “erede dello shakespeariano re Lear, discendente d'imperatori romani – da Marco Aurelio e Adriano a Commodò e Caligola, rampollo d'Alessandro il Grande e Gengis Khan; un riflesso della storia, un ricordo d'altri poteri, l'incarnarsi d'ogni terrore della civiltà”.

Uomo solo – ma la *pièce* non consente di essere definita *assolo* –, questo capo despota, tiranno, ma forse anche eroe (Sébastien Perrault, lo ripetiamo: un danzatore eccezionale), a petto nudo, in jeans e con lunga barba posticcia come i capelli “biblici”, alla Mosé, sbandiera il suo solipsismo tra lotte e trionfi in tre ideali “epoche”: quelle della Gloria, della Caduta e dell'Addio. È un viaggio di lungo corso “bagnato di teatro elisabettiano”, come lo definisce Dubois, in cui “foresta, meandro, tormento, campo di battaglia” e altro ancora sono solo luoghi immaginari, in esterni e in interno, e in cui le sue imprese eroiche non mancano di essere persino munite di spada, brandita con veemente energia. La sua foga di potere e la sua malvagità si confrontano con quella massa di uomini, pure a petto nudo e in jeans, ma poi ricoperti di magliette verdi, di cui egli – re e padrone – pare volersi curare ma anche sbarazzare. Certo, il gran gruppo incombe nella sua vita solinga, anche poggiata pensierosamente, come già abbiamo anticipato, sopra e sotto un tavolo di latta; la disturba, la esalta e alla fine la fagocita. Le velleità del *Seigneur* vengono letteralmente sommerse proprio

come accade, *mutatis mutandi*, all'idolo estatico del *Boléro* di Maurice Béjart, ma qui con violenza e brutalità solo maschile e duplicata.

Il riferimento a Béjart di certo incuriosisce: sappiamo che Dubois ha siglato *Mon élue noire* (*Sacre#2*), un *assolo* sulla *Sagra della primavera* per la settantenne Germaine Acogny, già musa nera di Maurice e della sua già citata versione del *Boléro* (quel *Révolution* del 2009). Qui però ogni aggancio béjartiano va circoscritto alla sola fine del *Seigneur*. Per dettare sulla scena “i ricordi” del suo re ossessivo e alla fine detronizzato, il coreografo del Ballet du Nord attinge, infatti, a una danza senza metafora, come quella di *Souls*, o di *Auguri*: passi semplici, corse continue, azioni in movimento. Nel rapporto tra il *Seigneur*/danzatore e la massa di *amateurs* c'è però l'intento di giungere a un'opera coreografica, non a un evento “socialmente” utile ai dilettanti che ne fanno parte, anche se di certo ognuno di loro non dimenticherà quest'esperienza scenica. Dubois lavora spesso anche con non-ballerini ma divide nettamente l'ambito “formativo” da quello coreografico.

Gruppo e ballerino provetto interagiscono comunque e perfettamente sul palco vuoto di *Les Mémoires d'un seigneur*, creando spesso immagini che ricordano Caravaggio, o Gustav Doré. Importantissima la musica – ora sorda ora torbida – di quel François Caffenne che per la desolata “gabbia” di sabbia di *Souls* non aveva creato sonorità di natura, magari avvolte da fruscii di rettili, o da venti fuggitivi, bensì una partitura ferrigna e martellante: ingrato tumulto meccanico di civiltà lontane e distratte, per i sei disperati destinati a morte certa. Tra tanta crudele e impavida bellezza, rifulge a nostro avviso, nello spettacolo di stasera, il quadro che potremmo additare “del piccolo teatro del Tiranno”, anche ignorando che questo è il suo vero titolo. Il *Seigneur* se ne sta a esplorare le vertigini e gli abissi del potere, inchiodato al suo tavolo di idee e pugni rabbiosi, mentre la massa accatastata come una montagna di carne umana senza volto resta in attesa di un'azione che poi verrà.



gli artisti



Olivier Dubois

Direttore del Ballet du Nord dal primo gennaio 2014, nominato nel 2011 tra i venticinque migliori danzatori al mondo dalla rivista «Dance Europe», vanta una carriera unica, tra creazione, interpretazione e insegnamento.

Nato nel 1972, presenta il suo primo solo *Under cover* nel 1999. È stato interprete delle creazioni di numerosi coreografi e registi, tra i tanti: Laura Simi, Karine Saporta, Angelin Preljocaj, Charles Cré-Ange, le Cirque du Soleil, Jan Fabre, Dominique Boivin, Sasha Waltz.

Dal 2005, le sue creazioni si susseguono con successo: dopo il passo a due *Féroces*, creato con Christine Corday per il Teatro de l'Esplanade di Saint-Etienne, nel 2006 su commissione della Società francese degli autori e del Festival di Avignone crea *Pour tout l'or du monde...* nell'ambito del progetto "Sujet à vif". Nel 2007, il Sindacato professionale della critica francese (musica, teatro, danza) gli conferisce il Premio speciale alla carriera di interprete e per quest'ultima creazione. Nel 2008, per il Festival di Avignone, crea *Faune(s)* ispirato a *L'Après-midi d'un faune* di Vaslav Nijinski. Lo stesso anno, a Vienna, gli viene conferito il Primo premio "Jardin d'Europe". L'anno dopo, firma la coreografia de *La Périchole* di Offenbach per le i teatri d'opera di Lille, Nantes e Limoges con la regia di Bérangère Jannelle. E inoltre, in ottobre, tiene per un mese l'esposizione *L'interprète*

dévisagé, al Centre National de la Danse a Parigi.

Nel mese di novembre 2009 avvia la creazione di una trilogia, *Etude critique pour un trompe l'oeil*, presentando *Révolution*; la seconda parte, il solo *Rouge*, vede la luce nel dicembre 2011; infine la terza parte, *Tragédie*, sarà presentata il 23 luglio 2012 con grande successo mondiale.

Su commissione de Les Ballets de Monte-Carlo, crea *Spectre*, in scena il primo aprile 2010. Pochi mesi dopo, in settembre presenta alla Biennale di Lione *L'homme de l'Atlantique*, un passo a due sulla musica di Frank Sinatra.

Intraprende poi una serie di creazioni sul tema de *La sagra della primavera*, la prima intitolata *Prêt à baiser Sacre#1*.

Nel 2011 ha inoltre curato la creazione di *Envers et face à tous* con 120 interpreti amatoriali presso il Prisme d'Elancourt, un progetto poi proseguito nel maggio 2014 nell'ambito degli eventi "Made in Rbx".

Crea *Élégie* per il Balletto Nazionale di Marsiglia nell'ambito di "Marsiglia 2013 Capitale europea della cultura" e, nello stesso anno, la rivista «Danza&Danza» lo nomina migliore coreografo per *Tragédie* e *Élégie*. Nel 2015 crea *Mon élue noire (Sacre#2)*, solo per la danzatrice Germaine Acogny, e nel mese di giugno dello stesso anno presenta *Les Memoires d'un seigneur* con un danzatore professionista e quaranta comparse amatoriali.

Nell'agosto 2016, crea *Auguri* con 22 danzatori per il Festival Internazionale di Amburgo. Lo spettacolo viene presentato alla Biennale danza di Lione.

Oltre alle attività di coreografo e interprete, Olivier Dubois insegna e conduce workshop presso compagnie e scuole di danza, tra queste: l'Opera Nazionale di Vienna, la Scuola Nazionale di Atene, l'Opera Nazionale de Il Cairo, Troubleyn/Jan Fabre, Ballet Preljocaj, la Scuola di Belle Arti a Monaco. Nel 2012 ha ricevuto il Diploma di Stato di Professore di danza.



Ballet du Nord

Fondato nel 1983, Le Ballet du Nord è il Centre Chorégraphique National de Roubaix Hauts-de-France con diverse missioni: creazione e presentazione di nuove opere coreografiche a livello internazionale, nazionale e locale; sostegno alle compagnie tramite una struttura di accoglienza/studio e la concessione d'uso delle sale; sensibilizzazione alla danza contemporanea tramite varie iniziative rivolte al coinvolgimento di un pubblico vario; insegnamento della danza attraverso una scuola frequentata da oltre duecento allievi in collaborazione con il Conservatorio di Roubaix per la preparazione al Diploma di Stato in danza, in partnership con l'Università di Lille 3 e ESMD (École Supérieure Musique et Danse).

Nel 2014 alla direzione del Ballet du Nord arriva il coreografo di fama internazionale Olivier Dubois, che attua il suo progetto artistico, democratico e cittadino. Trasformando il Ballet du Nord in un luogo di vita, di scambio, di dibattiti aperti a tutti – abitanti, pubblico, artisti, professionisti, politici –, luogo di risorse nel panorama culturale francese, europeo e internazionale. Creare per capire e essere capito.



© David Perrault

Sébastien Perrault

Dopo la formazione presso il Conservatorio d'Angers, nel 2000 entra a far parte del Jeune Ballet International de Cannes Rosella Hightower. L'anno dopo si unisce al Ballet Junior di Ginevra e interpreta *Mozart à 2* e *Gnossiennes* di Thierry Malandain, *First Impression* di Ruth Barnes, *Douce-Amère* di Kirsten Debrock e *Sean Wodd* di Pascal Gravat e Prisca Harch.

Nel 2002 crea il suo primo solo *L'Afange*. Nel 2004 partecipa alla tournée francese del Jeune Ballet du Québec e danza le coreografie di Hélène Blackburn e Christophe Garcia; interpreta inoltre *Flowers of Romance* di Esther Aumatell. Dal 2005 al 2008 fa parte della Compagnia Pietragalla.

Tra il 2010 e il 2011, Sébastien Perrault si esibisce nell'ambito del progetto "On Air" con il gruppo post-rock Guns of Brixton e con la Compagnia Thomas Duchâtelet. Inizia nello stesso anno la sua collaborazione con Aurélien Kairo, coreografo della Compagnie De-Fakto, per il solo *N*. Parallelamente alla carriera di interprete, fonda nel 2004 la Compagnia Sébastien Perrault presentando le proprie coreografie, tra cui *Felles*, *Caïn* e *Nekiya*.

Cyril Accorsi

Interprete dagli anni Novanta per numerosi coreografi, tra cui: Karine Saporta, Alban Richard, Christian Bourigault, Olga de Soto, Laura Scozzi, Béatrice Massin, Odile Duboc, Dominique Brun.

Dal 2008 collabora con Olivier Dubois a tutti i suoi progetti artistici, occupandosi inoltre del coordinamento dei progetti formativi.

Karine Girard

Studia danza classica e moderna per poi orientarsi verso la danza contemporanea frequentando un corso di studi di danza alla Sorbona. È interprete per diversi coreografi, come Serge Ricci (dal 1993 al 1999) e Laura Scozzi, ma anche per compagnie di teatro gestuale (Théâtre de la Mezzanine) e di danza-teatro (L4-L5 e Balafori). Dal 2003, è assistente di Laura Scozzi, coreografa e regista, per diverse produzioni liriche di Laurent Pelly (*La fille du régiment* e *Cenerentola*), di Jean-Louis Grinda (*Il pipistrello*) e di Emmanuelle Bastet (*L'Etoile*). Dal 2008 al 2011, è assistente della coreografa Karine Saporta, per alcune riprese dal repertorio della Compagnia.

Ha curato le coreografie di diverse produzioni teatrali come *Que d'espoir!* di Hanock Levin con la regia di Laurence Sendrowicz e *Après la pluie* di Sergi Belbel con la regia di Guy Freixe.

Dal 2009, è interprete delle creazioni di Olivier Dubois *Révolution* e *Tragédie*.

François Caffenne

Autodidatta, inizia la sua carriera nel 1999 come Direttore di scena per compagnie teatrali (Turak Théâtre, Le Grabuge) avvicinandosi, allo stesso tempo, alla danza e alla musica. Crea le sue prime composizioni musicali nel 2004 per la sfilata della Biennale de Danse de Lyon, esperienza che ripete nel 2006.

Nel 2005, intanto, incontra Dominique Boivin, che accompagna nello spettacolo *A quoi tu penses ?* e per il quale cura l'ambiente sonoro degli spettacoli *Don Quichotte* nel 2009 e *Travelling* nel 2011. Parallelamente, collabora con altri coreografi come Isira Makuloluwe e David Drouard.

È del 2006 la sua prima collaborazione con Olivier Dubois: Caffenne crea la musica del solo *Pour tout l'or du monde* e per lo spettacolo *Révolution*, per il quale elabora arrangiamenti sul *Boléro* di Maurice Ravel. A partire dal 2010, crea le musiche

originali per varie coreografie di Olivier Dubois, tra cui: *Spectre* per Les Ballets de Monte-Carlo, il suo secondo solo *Rouge* e *Tragédie* presentato al Festival di Avignone nel 2012. Seguono *Souls* nel 2013 e *Les mémoires d'un seigneur* nel 2015.

Patrick Riou

Dopo gli studi presso il Conservatorio di musica di Tolone e una formazione in liuteria, intraprende la carriera nel mondo dello spettacolo con il coreografo François Verret. Collabora con noti designer luci, quali, tra gli altri, Rémi Nicolas, Jacques Chatelet, Pierre Colomère. Si tratta di esperienze che gli permettono di incontrare diversi coreografi, tra cui: Joseph Nadj, François Raffinot, Karine Saporta, la compagnia Kubilai Khan Investigation, Catherine Berbessou, Philippe Genty, Philippe Combe e Anjelin Prejlocaj – con quest'ultimo collabora dal 1999 al 2008.

Attualmente lavora con i coreografi più innovativi della nuova generazione, come Gisèle Vienne, Jonathan Capdevielle e Olivier Dubois.

Chrystel Zingiro

Studia presso una scuola di moda, in seguito frequenta corsi universitari sulla storia dell'arte e poi corsi di formazione su modellismo e lingerie. Allo stesso tempo, intraprende la carriera teatrale come costumista al Théâtre Sébastopol (Lille) e poi all'Opéra de Lille. Entra al Ballet du Nord nel 1989 sotto la direzione di Alfonso Cata, lavora in seguito con Maryse Delente, Carolyn Carlson e Olivier Dubois per le creazioni dei coreografi e degli artisti associati.

Gli interpreti maschili appositamente selezionati

El Mostafa Abouabderrahmane

Omran Al Rakik

Johnson Asemota

Daniele Berra

Gianfranco Boattini

Emmanuele Boccali

Stefano Camporesi

Andrea Cortesi

Francesco De Benedictis

Stellario Di Blasi

Ismahel Doumbia

Tommaso Faedi

David Friday

Vincenzo Galasso

Ivan Giunchi

Roberto Gottarelli

Pa Modou Jabang

Yaya Kone

Gerardo Langone

Valdimiro Marisi

Giuseppe Messina

Emiliano Minoccheri

Antonio Molossi

Fabrizio Morandi

Felice Nittolo

Amadou Nyass

Ezekiel Obi

Renzo Pasini

Lorenzo Piemonti

Roberto Pugliese

Roberto Ravaglia

Ermes Rinaldini

Gian Luca Santi

Luca Sanviti

Fabrizio Silvestroni

Daniele Solaroli

Matteo Tomasi

Uche Young



il trono sco mo do

si ringraziano la Cooperativa Sociale Persone in Movimento di Ravenna
e Triathlon Team Ravenna per la collaborazione



Il “Trono scomodo”. Opera in mosaico

Fin dalla seconda metà dell'Ottocento, tutta l'Europa artistica era in dialogo tramite la città di Parigi, luogo privilegiato d'incontro – altre capitali mal si prestavano a questa libertà, poiché un re o un dittatore cerca sempre di avere il controllo sull'arte utilizzandola come propaganda. L'anno più significativo e innovativo per le arti figurative fu il 1907 con la nascita del cubismo: un nuovo modo di scomporre e interpretare lo spazio che subì però un percorso diverso in Russia, dove la tendenza analitica della scomposizione spaziale dell'oggetto o della figura umana divenne parte del recupero della dignità al ruolo di soggetto artistico delle classi meno agiate. Come Čajkovskij, Rimskij-Korsakov e altri compositori russi cercarono ispirazione nel folklore, così Malevič, agendo in un'ottica futurista, nel 1912 elevò a soggetto degno di essere rappresentato il povero *Taglialezna*.

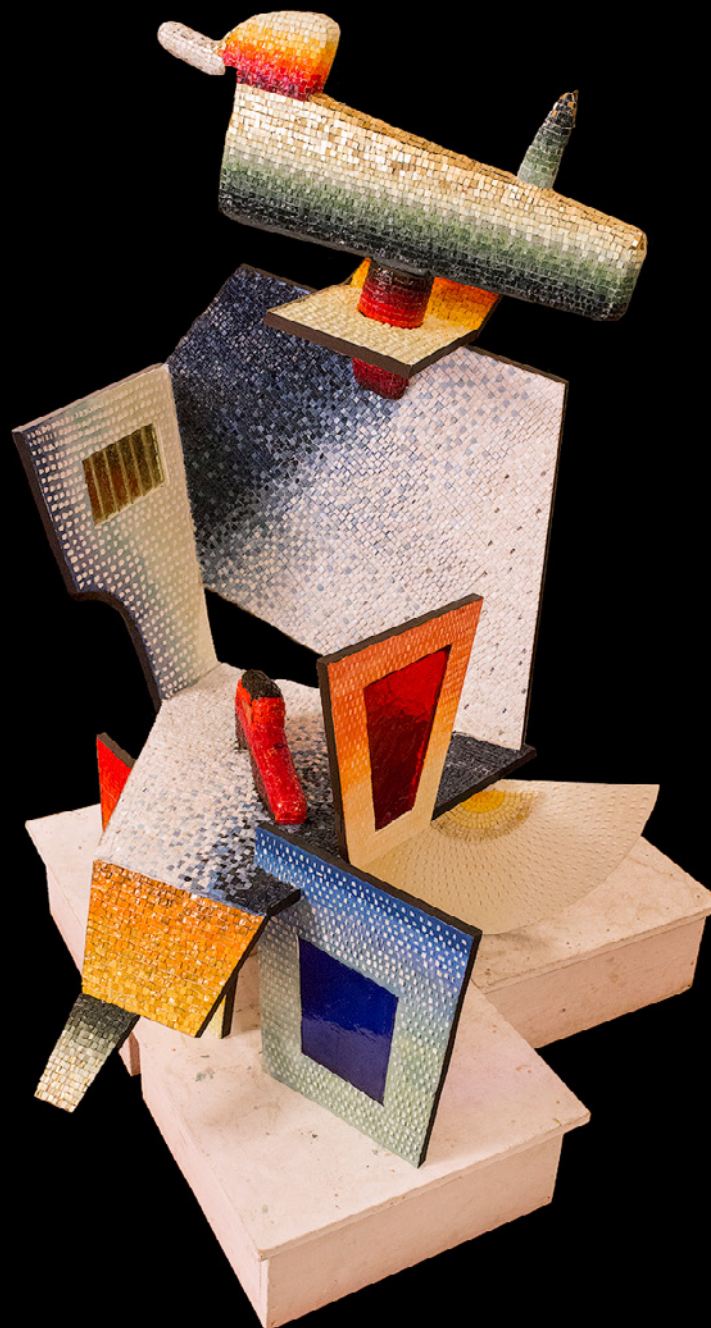
Nell'affrontare il tema del rapporto tra l'espressione artistica e il potere nel centenario della Rivoluzione russa, gli studenti del Liceo Artistico “Nervi-Severini” hanno scelto quest'opera, dotata di colori brillanti poiché così erano i costumi tradizionali russi, per trasporla in mosaico e rielaborarla in forma tridimensionale: una ricostruzione che ricorda il modo di trattare gli spazi che attuò Gerrit Rietveld (olandese di Utrecht) nel 1918, in collaborazione con Piet Mondrian. *Il Taglialezna*, esposto in Olanda presso lo Stedelijk Museum di Amsterdam, fu sicuramente una fra le tante opere, e sicuramente fra le più suggestive per la cromia, a favorire la realizzazione di progetti come la famosa poltroncina Mondrian, (l'opera di riferimento è la *Berlin Chair* di Rietveld).

Questi “ingredienti”, nel laboratorio scolastico, si sono fusi per creare un “trono scomodo”, in un omaggio a Malevič



e Rietveld, rispettando i colori del russo che ben si prestano alla riduzione in mosaico, e scomponendo i piani nell'ottica di Rietveld. Il tutto, rispettando le caratteristiche del mosaico bizantino ravennate che si contraddistingue per la brillantezza e la gamma cromatica spesso sorprendente.

Ogni intenzione diviene artistica se in essa si trova un nocciolo duro che osi inoltrarsi oltre la logica, oltre la filosofia. L'idea, semplice come i soggetti del grande regista Aleksandr Petrovič Dovženko, consiste in una riflessione sul potere. Un trono è "scomodo" poiché chi ha il potere, se veramente intende agire per il bene del suo popolo, deve lasciar perdere il narcisismo che consiste nel mostrarsi quando su questo simbolo si siede. Il piano della seduta non è orizzontale, e in questo modo colui che ha il potere non può sedersi. Essere in piedi è la prima postura della persona che intende agire. Seduti sul trono si sta immobili, quando si è in piedi si fa. E se il trono è appunto scomodissimo, quell'agire non si concluderà mai nell'atto del sedersi che non porta a nessuna evoluzione sociale. Evoluzione e rivoluzione. Due termini mutuati dall'astronomia che rappresentano cicli di cambiamento che anticamente i capi erano incaricati di rappresentare. La Rivoluzione russa esplode cinque anni dopo la realizzazione del *Taglialegna* di Malevič: anni in cui, "annusando" l'aria, già si potevano cogliere le tracce di ciò che, sotto il segno di Parvus, Lenin e Trockij, avrebbe promesso di espandersi a tutta l'umanità. Il *Taglialegna* poté ergersi a simbolo di una nuova classe sociale, il proletariato, che assaggiò così per la prima volta "il trono scomodo" del potere per tentare di realizzare grandi ideali.





Realizzato a cura della
 prof.ssa Patrizia Cingolani con gli studenti di 4E
 Bagnoli Adele
 Bartoli Agnese
 Bubani Eleonora
 Camporesi Giulia
 Casalino Antonio
 Compagnucci Chiara
 Golovaschi Remus Vasile
 Landriscina Chiara
 Lazzarini Fabio

Masciello Florinda Aurora
 Minardo Giulia
 Piergiacomi Giuliana
 Rinaldini Matilde
 Romagnoli Rossella
 Verrocchio De Sterlich Alipran Kevin Nicholas
 Vierani Riccardo

e con la consulenza del
 Maestro mosaicista Marco De Luca

luo
ghi
del
festi
val

Il **Palazzo “Mauro de André”** è stato edificato alla fine degli anni '80, con l'obiettivo di dotare Ravenna di uno spazio multifunzionale adatto ad ospitare grandi eventi sportivi, artistici e commerciali; la sua realizzazione si deve all'iniziativa del Gruppo Ferruzzi, che ha voluto intitolarlo alla memoria di un collaboratore prematuramente scomparso, fratello del cantautore Fabrizio. L'edificio, progettato dall'architetto Carlo Maria Sadich ed inaugurato nell'ottobre 1990, sorge non lontano dagli impianti industriali e portuali, all'estremità settentrionale di un'area recintata di circa 12 ettari, periodicamente impiegata per manifestazioni all'aperto. I propilei in laterizio eretti lungo il lato ovest immettono nel grande piazzale antistante il Palazzo, in fondo al quale si staglia la mole rosseggiante di “Grande ferro R”, di Alberto Burri: due stilizzate mani metalliche unite a formare l'immagine di una chiglia rovesciata, quasi una celebrazione di Ravenna marittima, punto di accoglienza e incontro di popoli e civiltà diverse. A sinistra dei propilei sono situate le fontane in travertino disegnate da Ettore Sordini, che fungono da vasche per la riserva idrica antincendio.

L'ingresso al Palazzo è mediato dal cosiddetto *Danteum*, una sorta di tempio periptero di 260 metri quadri formato da una selva di pilastri e colonne, cento al pari dei canti della *Commedia*: in particolare, in corrispondenza ai pilastri in laterizio delle file esterne, si allineano all'interno cinque colonne di ferro, tredici in marmo di Carrara e nove di cristallo, allusive alle tre cantiche dantesche.

Il Palazzo si presenta di pianta quadrangolare, con paramento esterno in laterizio, ravvivato nella fronte, fra i due avancorpi laterali aggettanti, da una decorazione a mosaico disegnata da Elisa Montessori e realizzata da Luciana Notturmi. Al di sopra si staglia la grande cupola bianca, di 54 metri per lato, realizzata in struttura metallica reticolare a doppio strato, coperta con 5307 metri quadri di membrana traslucida in fibra di vetro spalmata di PTFE (teflon); essa è coronata da un lucernario quadrangolare di circa otto metri per lato che si apre elettricamente per garantire la ventilazione.

Quasi 4.000 persone possono trovare posto nel grande vano interno, la cui fisionomia spaziale è in grado di adattarsi alle diverse occasioni (eventi sportivi, fiere, concerti), grazie alla presenza di gradinate scorrevoli che consentono il loro trasferimento sul retro, dove sono anche impiegate per spettacoli all'aperto.

Il Palazzo dai primi anni Novanta viene utilizzato regolarmente per alcuni dei più importanti eventi artistici di Ravenna Festival.

Gianni Godoli



© Silvia Lelli



programma di sala a cura di
Susanna Venturi

alle pp. 6-7, 12-13, 16-18, 20
foto di François Stemmer

coordinamento editoriale e grafica
Ufficio Edizioni Ravenna Festival

stampato su carta Arcoprint Extra White

stampa
Edizioni Moderna, Ravenna

L'editore è a disposizione degli aventi diritto per quanto riguarda le fonti iconografiche non individuate

sostenitori



media partner



in collaborazione con



Vivi il Festival da protagonista

Entra a far parte degli Amici di Ravenna Festival, l'associazione che dal 1991 è il punto di riferimento per tutti coloro che desiderano offrire un contributo alla crescita della manifestazione, attraverso il sostegno economico, culturale e relazionale.



Gli Amici sono

Appassionati di musica, arti e cultura
Protagonisti dei successi del Festival
Ambasciatori della manifestazione
in Italia e nel mondo

Benefit

In prima fila agli eventi del Festival
Ospiti d'onore a prove e incontri con gli artisti
Al fianco del Festival nei Viaggi dell'Amicizia



Per maggiori informazioni

www.ravennafestival.org/amici
@AmiciRavennaFestival

